



Marino davanti a Liguori: «Non ti ho mai visto»

No. Ne sono sicuro. Io non ti ho mai visto. Ieri sera Leonardo Marino, il pentito del «caso Calabresi», ha risposto in questo modo a Paolo Liguori (nella foto) che gli chiedeva se era stato lui ad accusarlo il redattore del «Giornale», noto per essersi occupato dell'«imprimatur» e indiziato una settimana fa per banda armata e associazione sovversiva, è stato così sconsigliato durante l'atteso confronto.

A PAGINA 9

Fiat: il caso non è chiuso. Oggi scioperi All'Alfa

Mentre i segretari delle confederazioni si incontrano stamane con la Confindustria, i lavoratori dell'Alfa di Arese entrano in sciopero contro il comando di autorità di migliaia di lavoratori. Se il caso Fiat non è chiuso. Anche perché gli ispettori sono ancora al lavoro sulle denunce per i diritti sindacali negati e per i molti casi di infortuni fatti passare per malattia. La Fiat risponderà la tesi della montatura e si ostina a considerarsi assolta.

A PAGINA 13

Il governo blocca il decreto per Napoli

Il Consiglio dei ministri non ha rinnovato il decreto che stanca i fondi per Napoli e Reggio Calabria. Dietro la decisione sembra esserci una manovra della Democrazia cristiana. Indecisione, invece, per quanto riguarda i fondi dei 3.000 miliardi che verranno spesi non si sa ancora se lo saranno in base ad un decreto o a un disegno di legge. Decise quattromila assunzioni di segretari e dattilogografi negli uffici giudiziari.

A PAGINA 7

Due pagine domani per i 68 anni del Pci

Il 21 gennaio 1921 a Livorno veniva fondato il Partito comunista d'Italia. Il momento storico era tragico, il a poco più di un anno il fascismo sarebbe salito al potere. Incominciava però anche una lunga storia di lotta. In occasione dell'anniversario domani l'Unità anticipa, in due parti, di due libri che Luciano Canfora e Giuseppe Fiori hanno dedicato rispettivamente a Palmiro Togliatti e a Enrico Berlinguer.

Editoriale

Pace e diritti in Europa

GIORGIO NAPOLITANO

Con la conclusione, dopo oltre due anni di lavoro, della riunione di Vienna, della Conferenza sulla sicurezza e della cooperazione in Europa (Ccee), si è aggiunto un altro prezioso tassello al grande mosaico delle intese di pace già definite o prospettate tra la fine del 1987 e l'inizio del 1989. Si conferma e approfondisce il cambiamento intervenuto, sempre più nettamente, nei rapporti tra Est e Ovest e su scala più generale. L'Europa è al centro di questo cambiamento, cui sono chiamati a contribuire paesi dell'uno e dell'altro blocco, paesi non allineati e neutrali, e insieme con essi - come si volle con la formula della Conferenza di Helsinki - le due superpotenze. E non si tratta più solo di un clima di distensione e di dialogo, ma di un concreto tessuto istituzionale e di negoziati che il documento approvato a Vienna arricchisce in modo sostanziale.

La decisione più rilevante è quella relativa al mandato per i nuovi negoziati sulla riduzione degli armamenti convenzionali e sui ulteriori misure di fiducia. I negoziati cominceranno finalmente ai primi di marzo tra i 23 paesi appartenenti alla Nato e al Patto di Varsavia, insieme con gli altri firmatari dell'Atto di Helsinki. Si è trovata una soluzione positiva a difficili questioni, compresa l'inclusione dei sistemi a doppia capacità, nucleare e convenzionale, nell'ambito della trattativa. Si è aperta una strada che resta, certo, irta di difficoltà ma che era rimasta per lunghi anni bloccata dal muro della reciproca sfiducia. Quel muro è caduto: altri ne potranno cadere, anche faticosamente. È bastato - ma l'essenziale è che si sia rimosso il più pesante e pericoloso.

IL DOPO REAGAN

Il nuovo presidente ha promesso nuovo impegno nel dialogo con l'Est e in politica interna

Mano tesa di Bush

«La mia sarà un'America buona»



George H.W. Bush, il 41° presidente degli Stati Uniti, mentre presta giuramento davanti al capo della Giustizia

Si ribellano le donne Pci e il sindaco di Milano. Ispezioni «antiaborto». Ministro sotto accusa

Sul caso della clinica milanese «Mangiagalli» è polemica. Le parlamentare del Pci hanno chiesto le dimissioni del ministro alla Sanità Donat Cattin dopo l'invio nell'ospedale di una commissione ispettiva che ha «passato al setaccio» 1.500 cartelle cliniche relative a tutti gli aborti terapeutici praticati dall'entrata in vigore della legge 194. Intanto l'ispezione «selvaggia» è da ieri nelle mani della magistratura.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Donat Cattin se ne deve andare. Lo chiedono le parlamentare comuniste dopo l'invio da parte del ministro alla Sanità di una commissione ispettiva alla clinica «Mangiagalli» di Milano che ha «passato al setaccio» 1.500 cartelle cliniche relative a tutti gli aborti terapeutici praticati dall'entrata in vigore della legge 194, violandone uno dei principi fondamentali, quello alla riservatezza. Intanto la vicenda dell'ispezione «selvaggia» è da ieri nelle mani del procuratore della Repubblica di Milano il consiglio di amministrazione della clinica ha votato all'unanimità un documento in cui si contesta il metodo ispettivo con cui sono state condotte le indagini. Con la complicità del personale dirigente è stato fotocopiato materiale riservato dalle cartelle delle pazienti il consiglio d'amministrazione ha trasmesso alla magistratura gli atti relativi alle testimonianze del direttore sanitario e del personale sulle modalità dell'ispezione.

A PAGINA 8

«Oggi comincia l'era della mano tesa» annuncia George Bush nel giorno della sua incoronazione. Il nuovo presidente americano non ha insistito per niente sulla continuità con Reagan nel suo discorso inaugurale ma ha voluto sottolineare invece il «nuovo capitolo» che si apre, lo «spirare di una nuova brezza» che si sente «insomma con lui arriva il «buon cuore» contrapposto all'«egoismo» del profitto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Grazie Reagan per quello che ha fatto» ha esordito George Bush ma subito dopo il tono è mutato. «Noi possiamo fare di meglio». Il nuovo presidente in sostanza, ha voluto già prendere le distanze da alcuni capisaldi della fede reaganiana. Al Reagan che anche nel suo testamento politico in tv aveva insistito sull'America di oggi come il migliore dei mondi possibili, ha contrapposto il lavoro che resta da fare per «i senza casa, per i bambini che non hanno nulla, né amore né normalità, per coloro che non riescono a liberarsi dalla schiavitù della droga» e così via. Un lungo elenco che Reagan non avrebbe mai nominato. L'annuncio della «mano tesa», frase chiave del suo discorso, si riferisce innanzitutto all'opposizione interna, alla metà del paese che a novembre non aveva voluto votarlo ma è un simbolo che vale anche nei rapporti internazionali a cominciare dalla continuazione dell'avvicinamento con l'Unione Sovietica, un processo che George Bush ha definito come il trionfo della speranza sulle esperienze del passato. Un altro elemento di differenziazione con l'era reaganiana è l'accento sul pragmatismo e sulla moderazione.

MARIA LAURA RODOTÀ A PAGINA 3



Il fronte del porto contro Prandini

sono stati convocati al ministero della Marina. Intanto anche il Psi si dissocia da Prandini e chiede la ripresa di una vera trattativa.

PAOLO SALETTI e PAOLA SACCHI A PAGINA 13

Occhetto: oltre il marxismo e il liberalismo

A partire dai valori della Rivoluzione francese bisogna riformulare il rapporto tra libertà e eguaglianza. Questa è la sostanza della rivoluzione non violenta di oggi che ha per obiettivo primario la democrazia economica. A ciò né il liberalismo né il marxismo offrono schemi adatti. Così Achille Occhetto in una intervista all'«Espresso» dedicata al bicentenario dell'89 e alla nuova cultura politica del Pci.

ROMA. Secondo Occhetto ciò che né la rivoluzione francese né quella russa (pur essendo all'origine di sconvolgenti processi di avanzamento storico) hanno saputo risolvere è il problema della coniugazione tra la libertà politica e civile e l'eguaglianza sociale. Richiamandosi a Gorbaciov, egli afferma l'esigenza di un nuovo orizzonte culturale e di valori che reinterpreti il concetto di rivoluzione nel senso della non violenza, dell'estensione della democrazia al campo economico, di nuovi istituti di governo anche transnazionali (e indica, in proposito, l'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa). Il nemico di oggi si chiama concentrazione dei poteri e la prospettiva è quella di una larga area di convergenza tra forze progressiste laiche e cattoliche. C'è, invece, sembra muoversi intorno a schemi culturali del passato.

A PAGINA 6

Negli Stati Uniti primo trapianto di geni nell'uomo

ROMEO BASSOLI

ROMA. Si farà il primo trapianto di geni nell'uomo servito per seguire il cammino di alcune cellule del sistema immunitario del paziente estratte dal suo corpo trattate e reimmesse con il compito di combattere il tumore. Conoscere il percorso e l'attività di queste cellule è essenziale per gli scienziati. Si tratta infatti di linfociti T rafforzati per combattere il tumore. Questi linfociti danno per ora risultati inferiori a quelli sperati. I ricercatori vogliono capire il perché e utilizzeranno i geni «marcatori» proprio per scoprirne solo per ricavare dati simili per la cura di alcune forme di tumore. È la prima volta che una struttura fondamentale della vita e dell'identità di un individuo, un gene viene

A PAGINA 14

Amato e la storia delle chiavi smarrite

ALFREDO REICHLIN

Siamo al paradosso. Il sindacato (e il Pci) chiede una riforma fiscale non solo per ragioni sacrosante di equità ma per alleggerire i costi del lavoro e rendere così più competitive le nostre produzioni e - al tempo stesso - per risanare la finanza pubblica riducendo l'area immensa dell'evasione. Risposta un documento del ministro del Tesoro considerato «eccellente» dall'on. De Mita. E non a caso perché - mi scuso con Amato - ricorda un po' quella storiella dei due ubriachi che avendo smarrito le chiavi di casa le cercano sotto un lampione, finché a un certo punto uno dice all'altro: «ma perché le cerchiamo qui se ci sono cadute in un altro posto?». E l'altro risponde: «perché qui c'è più luce». È proprio così. Dal momento che - come si sapeva - i conti dello Stato non tornano dove cerca la chiave del suo introvabile piano di rientro l'on. Amato? Dove c'è più luce, cioè nei soliti tagli alla spesa sociale (sanità, pensioni) che resta al di sotto di quella dei grandi paesi occidentali, invece che dove la smarrita, cioè nelle due grandi anomalie italiane lo «schiodo» del fisco (Vesitanti) e il continuo peggioramento della spesa pubblica.

Sul fisco non c'è bisogno di insistere. Ma sul peggioramento continuo - qualitativo - della spesa oltre che delle entrate è giunto il momento di chiedere a coloro che ci governano se si rendono conto del disastro verso cui ci stanno portando. Questo disastro non consiste tanto nel livello quantitativo del deficit quanto

nel fatto mostruoso che quasi 100 mila dei 120.130 miliardi di fabbisogno dello Stato è costretto dalla massa degli interessi. In altre parole, nel fatto che il bilancio pubblico e sempre più un dispensatore di rendite individuali (pagato poi da chi se non da quei cittadini che non evadono il fisco?) ed è sempre meno uno strumento non dico per carità - di avanzate politiche sociali ma almeno di politiche volte a riattivare le fatiscenti strutture dei servizi della scuola, della ricerca del fisco, della pubblica amministrazione del Mezzogiorno.

Qui sta la spiegazione del paradosso per cui i conti dello Stato sono sempre più disastrosi e dal controllo nonostante il fatto che il deficit primario si riduce anno dopo anno ed è ormai quasi azzerato. Il fatto è che i conti dello Stato non sono come i conti della serva. Su di essi si scarica quella sorta di patto scellerato che la Dc ha posto a base del suo potere e della sua forza elettorale. Lo riassumo. Tutti i lavoratori dipendenti (tassati alla fonte) la Dc non chiede a milioni di cittadini i tributi previsti dalla legge in cambio di servizi e di investimenti pubblici volti al riequilibrio e al rafforzamento dell'apparato produttivo e delle strutture civili del paese. Offre un altro tipo di scambio tu investì i tuoi risparmi nei titoli di Stato io ti do - invece dei servizi - una rendita altissima. Insomma ricchezza individuale a spese della misera ricchezza. Con effetti devastanti sul bilancio dato che così si scaricano su di esso i

costi e le inefficienze dei servizi i comporta menti irresponsabili che milioni di cittadini sono indotti ad assumere verso la cosa pubblica, il fatto che il governo degli investimenti della distribuzione dei redditi e delle risorse viene affidato - di fatto - da un lato al trasferimento a pioggia di tipo clientelare. Ecco perché il piano Amato ricorda la storia della nave ubriaca. Uno (De Mita) lo capi. Ma l'altro? Perché non dice dove la chiave si è smarrita? Cosa teme? Che la Dc fa la crisi? Che prova De Mita a farla se il Psi insieme con noi i sindacati e a nome non solo della sinistra ma dell'Italia che lavora e che produce diciamo al paese la verità. E cioè che la politica di bilancio da sola, non è in grado di risolvere il problema del debito pubblico. Non può farlo se a) non c'è una diversa politica fiscale che punisca gli impieghi speculativi e non produttivi, e che allarghi la base imponibile (oltre tutto, solo così è possibile ottenere un aumento del gettito); e se b) non c'è una diversa politica economica (industriale agricola) per lo sviluppo del Mezzogiorno che consenta di non abbassare i tassi per decreto ma di non affidare come ora l'allocatione del le risorse e il controllo dei flussi dei capitali a uno strumento cieco e punitivo (salvo per la finanza) come è lo strumento monetario.

Questa a noi sembrava la novità del primitivo piano di rientro dell'on. Amato. Ma di quel

Per il sesto giorno Praga in piazza

PRAGA. Per il sesto giorno consecutivo i praghiesi sono scesi in piazza per commemorare Jan Palach, il giovane che vent'anni fa si arse vivo per protestare contro l'invasione sovietica. A reprimere con violenza la manifestazione sono entrati in azione i reparti speciali con manganelli e cannoni ad acqua e, per la prima volta in questi giorni, le milizie operarie. Come nei giorni precedenti, in particolare domenica e giovedì, che ha visto la repressione più violenta degli ultimi anni, ci sono stati numerosi fermi. Ieri il Poliburo del Pci ceco in un durissimo comunicato ha affermato di approvare pienamente le misure adottate per il mantenimento dell'ordine. Anche la «Pravda» ha condannato le dimostrazioni svoltesi in Cecoslovacchia. «L'obiettivo dei dimostranti è sabotare il processo di democratizzazione iniziato in Cecoslovacchia», ha scritto l'organo del Pcus.